

## l'arcitaliano

# E perché io difendo i contributi pubblici

La sostanza della libertà di stampa è nel pluralismo degli editori: sovvenzionarli aiuta la varietà della scelta, dà voce a minoranze e gruppi particolari.

di GIULIANO FERRARA

La libertà di stampa non è garantita dai giornalisti, come a torto si pensa correntemente, ma dagli editori. Non nego che un giornalista colto, curioso, intelligente e coraggioso possa dare una mano a liberare un paese democratico dal conformismo. Dico però che la sostanza della libertà di stampa è nel pluralismo degli editori, che rischiano e alla fine decidono della qualità e dell'orientamento di un'impresa giornalistica. (Stiamo parlando del mondo di ieri, perché nel web nessuno ancora sa che cosa sia la libertà online).

Le sovvenzioni pubbliche all'editoria permettono la moltiplicazione degli editori, dunque aiutano la libertà di stampa in termini di varietà della scelta, rappresentanza di minoranze e gruppi particolari. Il lettore di un giornale sovvenzionato dallo stato per un terzo dei suoi costi, come *Il Foglio*, è un curioso animale. Si tratta di decine di migliaia di persone che amano leggere, e molto. Per la sua forma grafica, *Il Foglio* è un giornale austero. Per la scaletta dei temi di informazione che affronta e approfondisce, riservandosi spazi di polemico e divertimento ma senza risparmiarsi la fatica delle idee, *Il Foglio* è un giornale unico. Lo hanno riconosciuto autorevoli recensori italiani, europei e americani.

*Il Foglio* non ha una sua base popolare preconstituita (come certi giornali di partito o di area), non è politicamente fedele al suo patron virtuale, che è per poco più di un terzo la famiglia Berlusconi, ma è da sempre culturalmente un giornale amico della rottura berlusconiana: stile tycoon, follie istituzionali, gaffes caratteriali, grandezze pop e umanissime miserie del Grande Timoniere sono state il pane della parte politica e semantica del giornale, mentre poi la politica estera, le questioni etiche e culturali, e la politica italiana, furono sempre trattate in totale indipendenza, se non in modo decisamente eccentrico ri-

spetto all'orbita dell'attuale premier.

Non è che ci sia bisogno del *Foglio*. È un lusso, un giornale così. In linea teorica non è giusto che il contribuente paghi un lusso per pochi. Non c'è neanche bisogno della Scala di Milano o del Regio di Torino, nemmeno di tre reti Rai, per non dire di altre diecimila aree di finanziamento pubblico della comunicazione sociale e della cultura. Per non parlare dei grandi giornali commerciali di tradizione, quelli per i molti, che potrebbero tranquillamente farcela da soli senza i generosi finanziamenti che sono loro confermati.

Sarebbe una forzatura dire che la libertà di stampa verrebbe meno se i giornali assistiti dalla fiscalità generale perdessero i contributi. Sarebbe perfino sciocco. Da un certo punto di vista, anzi, la fine dei contributi pubblici all'editoria metterebbe in pressione sul mercato una certa quantità di esperienze e intelligenze giornalistiche e culturali, e forse ci indurrebbe tutti a uno sforzo di fantasia per produrre informazione interessante a costi minori o con introiti maggiori, creando una editoria non assistita altrettanto varia e libera. A parte qualche ladruncolo e qualche parassita, in generale la mia esperienza personale mi dice che si può gestire in modo limpido una piccola azienda editoriale parzialmente assistita, che vive creativamente fuori del grande mercato, ma la pigrizia e la routine sono sempre dietro l'angolo. Il mercato è uno stimolo molto più efficiente del protezionismo di stato, in ogni campo e per qualsiasi attività.

Se scomparissero tutti questi giornalini liberi o semiliberi, alcuni dei quali pregevoli e utili, be', sarebbe un dispiacere per una minoranza di cittadini lettori che amano i giornali. E un giorno di festa per quelli, non pochi, che, spesso anche giustamente, li odiano, e non vorrebbero pagarli se non per scelta propria, in edicola. ●

«Il Foglio» è un lusso. E in teoria non è giusto che il contribuente paghi per un lusso di pochi. Ma non c'è neanche bisogno della Scala di Milano o del Regio di Torino. E di tre reti Rai.

giuliano.ferrara@mondadori.it